

---

## Claire Goll, *La licenza* (1918)

---

*Cura e traduzione di*

*Camilla Lunardelli*

### **Claire Goll: gli anni della formazione**

Claire Goll, nata Clarisse Liliane Aischmann (1890-1977), fu una poetessa, scrittrice e giornalista di origine ebraico-tedesca. Dopo la separazione dal primo marito e futuro editore Heinrich Studer, nel 1917 si trasferì dalla Germania alla Svizzera – fulcro dell’antimilitarismo e delle avanguardie artistiche. Qui conobbe Romain Rolland e Stefan Zweig e si impegnò in una attività giornalistica di forte intonazione pacifista. Prese parte alle riunioni dadaiste del Cabaret Voltaire, frequentò Joyce, Apollinaire e il circolo surrealista. Posò per Kokoschka e Chagall. Fu musa e compagna di vita del poeta espressionista Yvan Goll (pseudonimo di Isaac Lang) ma ebbe anche relazioni con Kurt Wolff, Vicente Huidobro e Rainer Maria Rilke. Dal 1939 al 1947 andò esule negli Stati Uniti per sfuggire alla persecuzione nazista.

Nata a Norimberga il 29 ottobre 1890, passò l’infanzia a Monaco, dove il padre ricopriva la carica di console argentino in Germania. Arricchitosi con il commercio del luppolo, Josef Aischmann (1852-1923) aveva sposato la figlia di un’abbiente famiglia ebraica di banchieri, Malwine Fürther, donna tanto colta ed elegante quanto, a parere della figlia, sadica e perversa. Attraente e di buona famiglia, era stata data in moglie per denaro all’ex-commerciante arricchito, per la cui mentalità “bottegaia” provava disprezzo. Costretta alla vita domestica, viveva uno stato di perenne infelicità che si esprimeva in un atteggiamento dispotico verso i figli. Maltrattata, tormentata, umiliata dalla madre ed ignorata da un padre assente, Claire trovava nel fratello maggiore sia un esempio da seguire che un modello di mascolinità. In *Ich verzeihe keinem* (Goll 1976), l’autrice contrassegna con il suicidio di Justus appena sedicenne, il passaggio dall’infanzia all’età adulta. Una perdita incolmabile che, agli occhi di Goll, segnò la condanna definitiva della madre, colpevole della morte del fratello. Claire soffrì per tutta la vita di ipersensibilità emotiva, crisi di panico e nel corso degli anni tentò anch’ella di porre fine alla propria esistenza (Goll 1976, p. 21).

Negli anni della sua adolescenza Goll fu di fondamentale importanza l’incontro con la propria educatrice Julie Kerschensteiner che divenne il suo modello femminile, “la buona madre”. Se dalle vessazioni materne aveva imparato a non lasciarsi sottomettere da nessuno e a disdegnare la mentalità borghese, dalla formazione antidogmatica e riformista della giovane educatrice, non solo fu iniziata alla passione e allo studio per la letteratura e accrebbe la propria autostima. È interessante che l’autrice attribuisca alla Kerschensteiner anche lo sviluppo della propria immagina-

zione, fondamentale nella produzione artistica, delle proprie delle proprie facoltà mentali e spirituali – quali coerenza, perdono, benevolenza e generosità (Goll 1976, pp. 17-18).

Dopo aver completato la formazione secondaria nel 1910, espresse la volontà di proseguire negli studi, incontrando, tuttavia, l'opposizione della famiglia e nel 1911 sposò lo svizzero Heinrich Studer – allora studente di giurisprudenza, più tardi editore – e si trasferì con lui a Lipsia. Ma la maternità non aiutò la coppia a ritrovare la felicità iniziale. Al contrario, la nascita della figlia Dorothea Elisabeth (6 maggio 1912) divise ancor più i due coniugi e Claire si ritrovò intrappolata in una situazione di violenza, abusi domestici e tradimenti che culminò con il divorzio nel 1916. Persa la custodia della bambina a causa della relazione extraconiugale con Kurt Wolff – grazie al quale venne introdotta nella cerchia degli artisti dell'Avanguardia espressionista – decise di lasciare definitivamente la madrepatria nel gennaio del 1917 (Goll 1976, p. 34).

### La Grande guerra

Non furono solo ragioni di natura strettamente personale quelle che la spinsero ad emigrare in Svizzera: in *Ich verzeihe keinem*, Goll ricorda la sua repulsione verso il fanatismo patriottico che dilagava nel suo paese. Mossa dall'ideale pacifista, aveva cominciato a tradurre in tedesco *Vous êtes des hommes* (1915), una raccolta di poesie di Pierre-Jean Jouve – collaboratore e amico di Romain Rolland, punto di riferimento dei pacifisti di tutto il mondo (Bianchi 2018, pp. 246-253).

In particolare, ebbe una risonanza mondiale *Au dessus de la mêlée*, pubblicato in lingua originale nel novembre del 1915 e, l'anno successivo, in lingua inglese a cura di Charles K. Ogden – direttore di “The Cambridge Magazine”. Sempre nel 1915 (ma l'attribuzione venne ufficializzata nel 1916), venne insignito del premio Nobel per la letteratura su proposta dell'intellettuale cosmopolita e pacifista Vernon Lee, che a Rolland aveva dedicato la satira allegorica *The Ballet of the Nations* (1915). Lo scrittore francese esortava le donne europee ad essere “la pace vivente in mezzo alla guerra, l'Antigone eterna che si rifiuta all'odio e che, quando essi soffrono, non sa più fare distinzioni tra i suoi fratelli nemici”. La figura dell'Antigone, ripresa anche dal poeta e drammaturgo tedesco Walter Hasenclever, viene evocata in un articolo della Goll del 1917, intitolato *Die Mission der deutschen Frau*, che esplora la questione dell'emancipazione femminile in relazione con l'ideale pacifista e termina con il famoso verso “Non sono nata per condividere l'odio, ma l'amore”. Lo scritto apparve sul giornale bisettimanale “die Freie Zeitung”. Stampato a Berna in lingua tedesca, era un importante mezzo di divulgazione per i democratici prussiani esiliati in Svizzera. Fra gli intellettuali che collaboravano alla rivista figuravano il filosofo di ispirazione marxista Ernst Bloch, il fondatore del movimento dadaista Hugo Ball e il poeta Yvan Goll (pseudonimo di Isaac Lang). Ebreo, di padre alsaziano e di madre lorenese, cittadino tedesco, ma di origine francese, che parlava correntemente le due lingue Yvan si era rifugiato in Svizzera nel 1914 per non dover servire nell'esercito imperiale. Acceso pacifista, nel 1916 aveva dedicato a Romain Rolland *Requiem. Pour les morts de l'Europe*, un vero e proprio canto funebre per le vittime della prima guerra mondiale.

L'opera, tradotta da Claire fu pubblicata in francese (<http://dormirajamais.org/goll/>) nel numero di agosto 1917 della rivista "Les Tablettes". Proibita sia in Francia che in Italia, "Demain" era diventato l'organo degli esuli francesi che, per la maggior parte, si erano stabiliti a Ginevra dove, nel 1917, Claire s'iscrisse alla facoltà di medicina e psicologia. Proprio grazie alla mediazione di Rolland, che la mise in contatto con Henri Guilbeaux, direttore della rivista pacifista "Demain" (Bianchi 2018, pp. 229-242). Nel febbraio del 1917, conobbe Yvan Goll, allora ventiseienne. Seguendo l'esempio di Romain Rolland, infatti, avevano iniziato a fare della scrittura un'arma, sia di protesta contro la guerra e i valori dominanti. Assieme composero numerose opere letterarie (principalmente liriche), ma s'influenzarono reciprocamente soprattutto dal punto di vista etico e morale: in *Ich verzeihe keinem*, Claire racconta come l'antimilitarismo radicale del compagno avesse corroborato la ripugnanza che ella provava, sin da bambina, alla vista dei soldati. Inoltre, Yvan, avrebbe sempre infuso in lei il rifiuto totale per l'ingiustizia e la tirannia.

Poiché Claire collaborava anche con giornali svizzeri pubblicati in lingua tedesca, quali "Neue Zürcher Zeitung", "Internationale Rundschau" e "Freie Zeitung", la coppia decise di spostarsi a Zurigo, dove incontrò molti altri artisti espatriati che si riunivano periodicamente al Cabaret Voltaire e al Café Odeon e, come loro, si sentivano sostenitori degli ideali progressisti. Il loro obiettivo comune era "la demolizione del discorso patriottico, di quella costruzione di senso apparente che occultava la barbarie della guerra, il "mattatoio civilizzato", attraverso l'antagonismo e la trasgressione". Nella città epicentro dell'avanguardia artistica europea, in un clima di contestazione verso l'intero ordine costituito, s'inseriscono i primi scritti in prosa di Claire Studer. Infatti, proprio dall'estate del 1917, cominciò a scrivere articoli pacifisti di protesta contro le concezioni tradizionali di virilità e femminilità. *Die Stunde der Frauen* – pubblicato su "Zeit-Echo" (vol. 3, luglio 1917, pp. 9-10), diretto dall'amico e vicino di casa Ludwig Rubiner – è un appello rivolto alle donne di tutte le nazioni: le sorelle europee devono abbandonare l'atteggiamento di sottomessa rassegnazione alla concezione patriarcale della vita che le aveva portate ad essere, come i cori della tragedia greca, spettatrici (e quindi corree nella loro acquiescenza) del macello causato dalla Grande Guerra nel teatro del mondo. Devono sfidare la cultura dominante per creare una società più equa, basata sui valori femminili della conciliazione e dall'amore, attraverso una risveglio della coscienza e un attivismo capillare che, espandendosi a macchia di olio, avrebbe dovuto diffondere l'ideale della fratellanza contro la mentalità militare, basata sulla connessione fra violenza, virilità e superiorità maschile. Nell'articolo Claire Goll sprona le madri a ribellarsi contro "la sterile fertilità della donna" che partorisce i propri figli per idolatria verso la patria. Protesta contro una nazione che produce leggi mortifere, volte ad educare i bambini alla guerra. Invita le donne a scoprire in sé una forza sconosciuta, a lottare per il rispetto della dignità della persona umana, contro l'ipocrisia e le mistificazioni della propaganda e abbattere le barriere artificiali che separano i popoli e che giustificano il martirio dei soldati al fronte. Ella inoltre denuncia il genocidio degli armeni da parte degli ottomani, alleati dei tedeschi (allora presenti in Turchia) nella Prima guerra mondiale e il brutale sfruttamento di tutte le risorse – sia umane che materiali – del Belgio occupato.

Nel 1918 in Svizzera a Frauenfeld presso la casa editrice Huber uscì la raccolta di racconti *Die Frauen erwachen* (Le donne si risvegliano), una critica della guerra e del militarismo e del ruolo assegnato alle donne nel conflitto: le custodi di uno spazio domestico protetto dove il reduce può dimenticare gli orrori della sua esperienza. Gli otto brevi racconti sull'esperienza collettiva delle donne, dedicati a "al-len Schwestern", demoliscono tutti i miti della retorica patriottica censurati immediatamente in Germania.

Fino a tempi recenti questa raccolta non ha ricevuto che scarsa attenzione dagli studi che li ha letti prevalentemente in chiave biografica (Smale 2019). Il tema prevalente è il trauma dei reduci e la barriera invalicabile che la guerra erige tra uomini e donne. Fidanzate, mogli, madri, figlie ed infermiere, accolgono in sé l'esperienza di guerra e il trauma di coloro che tornano dal fronte mutilati nel corpo e sconvolti nella mente. "Per contagio indiretto" questa mutazione emotiva si manifesta in una spirale di violenza che le trasforma in assassine vendicative e induce altre al suicidio; altre ancora cadono vittime del delirio omicida dei loro compagni.

Gli eroi posticci, che fanno ritorno dalla battaglia storpiati nel fisico e nella psiche, i redivivi tramutatisi in brutali assassini, pazzi, allucinati e deliranti di Claire Goll sono stati anche compagni, mariti e figli che le donne hanno lasciato in pasto alla guerra; nella loro passiva, silenziosa e, dunque, complice accettazione dello scontro armato, si sono piegate al dominio patriarcale. Le protagoniste dei racconti accolgono in sé l'esperienza della violenza "per contagio indiretto" mediato, cioè, da vettori maschili che tornano – se tornano – dal fronte mutilati nel corpo e sconvolti nella mente. In esse, questa brutalizzazione, si manifesta in una spirale di lutti e violenza letale che trasforma fanciulle candide ed ingenuie in disperate suicide od omicide, assetate di vendetta. Carnefici o vittime, queste figure femminili non hanno via di scampo: possono solo soccombere dinnanzi alle conseguenze del conflitto. Conseguenze che le incatenano all'onere della corresponsabilità, indotto dal senso di colpa per aver accettato che il massacro avvenisse senza esservi opposte con tutte sé stesse. Due suicidi (uno all'inizio e uno alla fine) aprono e chiudono la raccolta e il monito risuona: "Che vi si sopravviva o che vi si soccomba, la guerra è un'avventura senza ritorno".

La colpa delle donne per aver soffocato la loro istintiva repulsione per la guerra è al centro del suo racconto più noto: *Die Wachshand* (la mano di cera), ripubblicato nell'antologia di scritti femminili contro la guerra curata da Gisela Brinker-Gabler nel 1980. Il racconto narra la vicenda di un ufficiale che ritorna dopo aver perso una mano in battaglia. La moglie, che aveva indossato la maschera del patriottismo contro il suo stesso sentire, confessa al marito di provare compassione per tutte le persone coinvolte nella guerra, inclusi i "nemici". L'ufficiale che considera il sentimento della moglie un tradimento le racconta di come ha ucciso un uomo:

Attraverso l'anello al dito, tu hai visto sua moglie, che lo attendeva notte dopo notte, che aveva fiducia nella sua sopravvivenza e nel suo ritorno e tu sei stato capace di ucciderlo [...] tu sei un assassino! [...]

Perché non gli aveva mostrato prima che c'erano mogli e madri? [...] Perché lo aveva lasciato andare? Perché le donne non si erano stese sui binari? Perché le donne, le madri di tutti gli uomini non si erano unite per opporsi? (Goll 1989, pp. 155-156).

In *Der Urlaub*, il quarto racconto della raccolta, che pubblichiamo qui di seguito in traduzione italiana (Goll 1989, pp. 170-174), la totale devastazione creata dalla guerra è narrata attraverso le allucinazioni persecutorie del soldato semplice Colin Polk che, tornato in licenza dalla moglie e dalla figlioletta nell'ingenua aspettativa di poter ristabilire un rapporto normale con la vita, cade ben presto in preda a un delirio di terrore che condanna tutti a un destino di follia e di morte. Eppure, nonostante il destino delle protagoniste sia spesso tragico, nei racconti, come già nell'articolo del 1917, il monito per le donne è chiaro: corresponsabili del massacro per aver tollerato le ideologie che hanno separato gli uomini in amici e nemici, esse devono destarsi dall'illusione di un futuro libero dal soffio mortale della guerra e divenire, unicamente, agenti di pace.

La traduzione è di Camilla Lunardelli, la revisione di Silvia Alfonsi<sup>1</sup>.

### Opere citate

Bianchi Bruna, *L'avventura della pace. Pacifismo e Grande guerra*, Unicopli, Milano 2018.

Brinker-Gabler Gisela, *Frauen gegen Krieg*, Fischer, Frankfurt am Main 1980.

Goll Claire, *Der Gläserne Garten. Prosa 1917-1939*, Herausgegeben und kommentiert von Barbara Glauert-Hesse, Argon, Berlin 1989.

Goll Claire, *Ich verzeihe keinem. Eine literarische Chronique scandaleuse unserer Zeit*, Knauer, Munich 1976.

Smale Catherine, "Direct aus dem Krieg in due Liebe": Depictions of the "Heimatfront" in the Early Prose of Claire Goll, in "German Life and Letters", 72, January 1919, pp. 64-74.

Wilson Katharina-Schlueter Paul-Schlueter June (eds.), *Women Writers of Great Britain and Europe: An Encyclopedia*, New York-London 1997.

### La licenza

Il soldato semplice Colin Polk aveva otto giorni di licenza. Viaggiò diretto dalla guerra all'amore. Prima un convoglio di moribondi lo aveva portato via dal fronte, poi aveva cambiato treno salendo su un rapido, nella vita. Otto giorni di licenza:

<sup>1</sup> Non siamo riuscite a risalire ai detentori dei diritti che siamo pronte a riconoscere in qualsiasi momento.

era di più dei tre anni precedenti di felicità. Era un mondo intero. Immensità si estendevano ai suoi occhi se tirava quei giorni come una corda attraverso i suoi pensieri. Voleva che fosse già l'indomani – e quanto cielo passava in volo fuori dal finestrino! Per la prima volta vide che ancora esisteva un cielo e i suoi sogni vi svolazzavano come uccelli liberati. Nel respiro del terno, sentiva distintamente il cinguettio variopinto della sua bambina e vedeva la sua piccola moglie con un'aureola di capelli biondi. Per un attimo lo colse una forte vertigine, ogni cosa gli uscì dalla testa e solo una sensazione di infinita labilità ruotava con il treno. Si aggrappò saldamente da qualche parte con mani e pensieri per toccare terra. Quando di nuovo in lui si fece chiaro, con un movimento della mano cancellò dagli occhi i fili del telegrafo, poiché sentiva chiaramente che gli facevano zig zag nel cervello.

Gli ritornarono in mente gli otto giorni. Aveva il senso della vita in bocca. Ne assaporò il gusto con la lingua e sorrise estasiato.

Sorrideva ancora quando il treno arrivò. Solo un dolore acuto al gomito appoggiato, causato dall'improvviso arresto del treno, gli fece, infine, prendere coscienza di sé e del proprio arrivo. Il finestrino si abbassò di scatto. Là lo attendeva già l'amore: quattro occhi brillavano verso di lui. Si precipitò fuori, per immergersi nella morbidezza delle loro braccia. Alla sua mano destra stava appesa la dolcezza della sua bambina, e a sinistra sua moglie, giovane e luminosa. Bionda e ardente, lo guardava con gli occhi raggianti.

Camminarono nel mezzogiorno della città. Le strade svolazzavano eccitate intorno a loro. "Qui rimarrà sempre mezzogiorno", pensava Colin, e mandava da un lato all'altro della bocca una bella risata beata che occupava tutta la strada. "Otto giorni di licenza" pensava la donna, "che eternità!" E si stringeva forte a lui. Otto giorni senza ansia, senza tremori impotenti, senza lo stillicidio dei minuti sino all'ora della posta. Quel poco di felicità sconcertava entrambi. Giocavano alla vita e dimenticarono completamente di essere sospesi tra due morti, che non si erano donati, ma presi in prestito. Giunsero a casa barcollando, tanto traboccarono di gioia l'uno dell'altra.

Nella piccola mansarda vegliavano amorevolmente sul sonno tranquillo della loro bambina. La crosta con cui la guerra aveva ricoperto il cuore di Colin si frantumò nella quotidianità che di nuovo lo avvolgeva, calda e semplice. Scioglieva dando vita, da cui si poteva nuovamente desiderare e aspettare tutto. La voce della donna apriva cose chiuse dentro di lui da lungo tempo. Era come l'estate, dolce e accesa, e lo faceva maturare come un frutto. La sua mano la cercò. Lei rispose alla pressione con uno sguardo umido di passione che gli accrebbe tanto il desiderio da farlo tremare. Egli sentì il proprio corpo e la tirò bruscamente a sé. Si spinse dentro di lei senza controllo e senza misura, come un affamato. All'improvviso crollò. Una debolezza protratta lo investiva a onde. La stessa labilità, come al mattino in treno. Lo stesso vertiginoso disgregarsi chissà dove. Dapprima si manifestò un pianto sommesso, poi aumentò, e rideva e piangeva in modo confuso. Lui stesso non sapeva più se di gioia o di dolore. Singhiozzando passava per tutti gli alti e bassi. Udiva se stesso, eppure non riusciva a smettere. Era come se sotto le mani calde della donna si sciogliesse tutto il gelido morire là fuori bloccato nel ghiaccio, come se il desiderio avesse liberato tutto il dolore con cui era costretto a vivere da

anni. C'era in lui un pianto senza che lo volesse. "Povero Colin" sussurrò la donna spaventata e tremando gli passava delicatamente la mano sugli occhi.

"Mi fa male il silenzio", singhiozzò lui. Non sapeva nient'altro. "Senti il mio amore, ha un suono così forte, lo accarezzava la donna cercando di attrarlo di nuovo a sé. Ma lui non riusciva a smettere. Ricopriva il corpo caldo d'amore di lei di fredde grida di pianto, tanto che lei cominciò a rabbrivire. D'un tratto salì dentro di lui un suono sotterraneo e spaventoso: "Arrivano, arrivano". Il viso gli si trasformò disgregandosi in molti volti. C'era nei suoi occhi un'intera battaglia. La stanza vibrava, i muri tremavano. Gli occhi gli schizzarono via dal bianco come bottoni. Migliaia di feriti e moribondi si lamentavano lì dentro. La bocca gli si afflosciò, il terrore lo disintegrava in tutte le direzioni. Cento volte gli uscirono le stesse parole insensate, vi si rotolava in mezzo e con le mani picchiava contro quell'immagine di follia e disperazione. Colpì la donna che giaceva al suo fianco. La luce, che ella impaurita aveva acceso schizzò addosso a lui come un raggio freddo e giallo. La guardava senza vederla. Attraverso di lei vedeva la morte che era rimasta molte volte sul suo viso. Mille scene di guerra terrificanti erano andate a finire lì sopra e ora riverberavano come da uno specchio inconsapevole.

La donna congelava per la disperazione. Qualcosa di tremendo lo aveva aggredito ed era più forte di lei e del suo amore, tuttavia sentiva quello di lui attraverso l'inafferrabile che la teneva prigioniera. Un pallido sospetto balenò in lei. Lui era arrivato con il suo amore, ma non da solo: la guerra giaceva a letto con lei e non glielo concedeva neppure per otto miseri giorni. Che beffa! La morte glielo aveva lasciato perché lo perdesse attraverso la vita? E più lui delirava, più cresceva il suo sospetto. Calava sul suo cuore, pesante come il mondo intero. Voleva saltare su, spalancare le finestre, fare entrare nella stanza rumore, cielo e gente. No, rifletté, così lo tradiva. Forse doveva restituirlo. Odio e rabbia cieca contro il destino infuriavano in lei, mentre sfiorava con gli occhi teneramente il malato che stava al suo fianco. L'attacco si era attenuato. Le grida di lui precipitarono giù, come da un campanile appuntito e si spensero a poco a poco in un piccolo pianto indifeso. Grosse lacrime si susseguivano ammorbidendo i suoi tratti devastati. Era stremato e si addormentò. Quando si svegliò era come di solito. Ignaro e amorevole. La donna gli tenne nascosto l'altro della notte. Per tutto il giorno sino a sera, sopportò segretamente la disgrazia di entrambi.

Nella seconda notte scoppiò più forte che nella precedente. Ora il sospetto della donna divenne certezza paralizzante: non andava a letto con l'amore, ma con la follia che li aveva derubati degli otto giorni che a loro appartenevano. Ma con tutto l'egoismo degli amanti si rinchiuso con il catenaccio per precauzione contro i vicini e chiuse bene le finestre di fronte alla strada, alla notte e alle stelle.

Lui gridava selvaggiamente come una bestia, si rotolava nel letto e saltellava tutt'intorno – ballava la scarlatta danza tribale della pazzia. Il sudore gli circondava la fronte. Il suo volto dilaniato e lacerato gli era appeso. Le parole calmanti di lei gli passavano via come vento. Udiva soltanto l'oscurità crescente dentro di sé che gli preparava l'affondo. La donna coraggiosa lo strinse più volte tra le braccia per calmarlo. Lui la respingeva e la schivava come fuoco. Poi la scrutò con orrore, cacciò un suono inarticolato e le gettò le mani addosso stringendole il collo. Le uscì un grido stridulo e svegliò la bambina, che cominciò a piangere nell'affanno della

stanza. Il secondo grido di lei andò in frantumi sotto le sue mani ferree. La strangolò finché la lingua non le uscì dalla bocca con un suono pari a un latrato. Quando fu rigida e lui si sentì al sicuro, la lasciò cadere. Le urla della bimba spaccavano la stanza, lo provocavano e lo attiravano. Si precipitò su di lei e la soffocò con la sua presa. Ma credeva ancora di sentire la persecuzione. Guardò attonito dietro di sé e corse verso la porta. Mancava la chiave. Non poteva aprirla. In un'angoscia da braccato spalancò la finestra – respingeva l'aggressore immaginario dietro di lui. Urlò e urlò, si mise in salvo sul davanzale e saltò giù, nell'abisso.